

Costruire daiza: entrando nei dettagli (l'esterno 1° parte)

“Costruire daiza è assemblare varie lavorazioni che tengano in considerazione i pro e i contro delle azioni che andremo ad effettuare: in poche parole essere consapevoli di ciò che si fa e che si vuole fare”

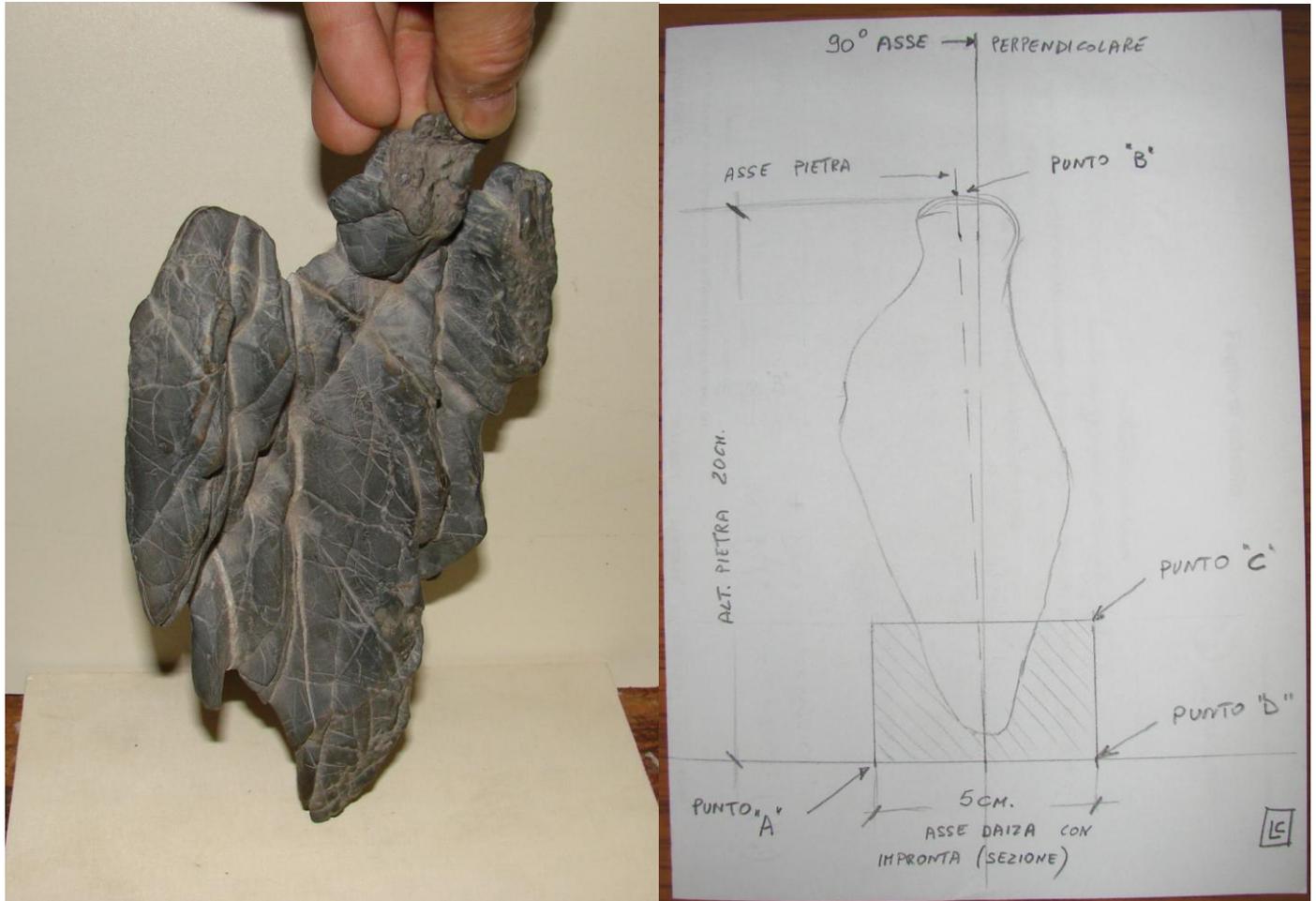
Mi ero dimenticato di dirvi, dovendo fare un'impronta, a volte è meglio mettere degli appoggi come punti di riferimento per posizionare la pietra sulla carta copiativa sempre nella stessa maniera.
A seguire qualche esempio di ciò che affermo.



Voglio ripetere che io non ho la pretesa di insegnare niente a nessuno, ma infondere fiducia nelle proprie possibilità, questo sì.

Ci siamo lasciati che avevamo terminato l'impronta, ora dovremo valutare il da farsi. Prima però vorrei porre l'attenzione su di un possibile problema che spiegherò con parole e disegni e il modo per superarlo.

Una pietra alta e corposa con base piccola, oggetto o da contemplare che sia, avrà un baricentro molto alto e se questo non cade perfettamente al centro del daiza, la pietra diventa instabile e potrebbe cadere con una folata di vento. Nella foto e nel disegno seguenti illustrerò il problema e come risolverlo.



A sx il problema, la pietra è di difficile collocazione: il baricentro della stessa a fatica si intuisce, per contenerlo tranquillamente all'interno del daiza, si potrebbe costruire un daiza più grande ma non sempre è valido visivamente. In questi casi di pietre problematiche, volutamente nella scelta dell'asse, si opta per uno spessore più consistente e logicamente più ampia. Vorrei precisare che il baricentro e il suo asse, di qualsiasi cosa presa in esame, segue le regole della forza di gravità (è Fisica). L'impronta è finita e prima di procedere testiamo la stabilità della pietra, posizionato l'insieme su di un piano orizzontale, con un dito sulla testa, procedendo verso dx, sx, fronte e retro, saggiamo la resistenza che l'insieme oppone: se da un lato la resistenza è minore dovremo intervenire. Come si fa??

Guardiamo ora il disegno, la pietra "pende" verso sx, cioè verso sx c'è meno resistenza, poniamo nel punto "A" uno spessore di 1 mm, (avendo l'asse lunga 5 cm e la pietra alta 20 cm) il punto "B" si avvicina all'asse perpendicolare di ben 4 mm; se ponessimo uno spessore di 2 mm, avremmo recuperato ben 8 mm e non è poco. Questa è la teoria ora passiamo alla pratica. Noi suisekisti siamo perfezionisti e mai e poi mai attaccheremo la spessore mancante con colla sotto l'asse, ma agiremo per togliere pari spessore dalla parte opposta; analizziamo la cosa, io finito l'impronta valuto se sotto c'è materiale in eccesso e in questo caso lo tolgo con la fresa montata sulla colonna, ora se io metto lo spessore teorico del punto "A" sul punto "C", capovolgendo l'asse, toglierò materiale nel punto "D" per terminare a zero nel punto "A".

Prendete un bel respiro e rileggete con calma questo ultimo punto e tutto vi sarà più chiaro.

Ci sarebbe anche un altro modo per stabilizzare la pietra con il daiza, ma non voglio anticipare nulla per non compromettere articoli su daiza di altri soci.

Dovete scusarmi, pur cercando di mettere in chiaro tutti i punti nel modo migliore, a volte do per scontato che lo siano a tutti.

Come sapete io lavoro con l'asse bloccata sulla morsa ebbene in questi casi ho preso l'abitudine di mettere in bolla l'asse.

Appurata la stabilità della pietra, il passo successivo è come intendiamo procedere nelle lavorazioni successive. Passiamo ora alla lavorazione "esterna" del daiza, superficie inferiore e contorno, da ora in avanti, l'impronta non sarà più toccata.

Fate mente locale e riflettete, avevo detto che in fase di valutazione, per la nostra pietra avevamo scelto un profilo semplice piuttosto che un profilo con muro/parete, qualunque sia stata la scelta, posso qui elencare i motivi che inducono ad una scelta piuttosto che all'altra. Posso sintetizzare due punti fondamentali: **primo**, il daiza con muro, mi permette oltre a dare snellezza ottica all'insieme di fronte ad un'impronta più pronunciata e aumentando di fatto l'appoggio a terra, mi dà più stabilità; **secondo**, il profilo semplice, in mancanza di problematiche è comunque da scegliere sempre.

Parliamo ora di "*Rapporto daiza - pietra*" e *altezza minima di un daiza*.

La teoria di 18-20 anni fa mi diceva che un daiza spesso 2 cm, supportava una pietra alta 10 - 14 cm, quindi con un rapporto da 1: 5 a 1: 7, di conseguenza si procedeva in questo modo. Con il passare degli anni, l'esperienza ci suggeriva di portare questo rapporto a circa 1 : 10 più snello, un daiza spesso 2 cm, supportava pietre alte fino a 20 cm. Ora, se devo dare un rapporto, dico quello che serve a dare stabilità e snellezza alla pietra.

L'altezza minima di un daiza è solamente tecnica, mi spiego, una pietra spessa 1 cm che presenta il fondo piatto, presenterà un daiza con un'impronta minima, diciamo 1 mm, e avrà sotto uno spessore di 2 mm (ho volutamente estremizzato i valori minimi), risulterà un daiza da 3 mm e francamente non tutti saremmo in grado di rispettare queste misure, solo per dirvi che difficilmente potremmo realizzare anche un daiza di 5mm; in questo caso il rapporto daiza - pietra salirebbe a 1 : 2. Lo stesso ragionamento, per assurdo, lo potremmo fare con una pietra piatta alta 7 - 8 cm il che porterebbe ad un rapporto di 1: 14, 1:16 e l'insieme pietra e daiza, risulterebbe ridicolo. Solo l'esperienza potrà suggerirci come procedere nel migliore dei modi.

Dovete scusarmi ma pur avendo bene in mente tutte le lavorazioni da svolgere, a volte devo ritornare su cose già dette per collegare al meglio le spiegazioni che darò.

L'impronta è finita, la pietra è stabile, ora dobbiamo asportare l'eventuale materiale in eccesso sotto, considerando di lasciare almeno 3-4 mm o meglio, in presenza di un legno duro e compatto con una piccola pietra sono più che sufficienti un paio di mm, viceversa con una pietra grande e pesante in presenza di un legno più tenero, giocoforza lo spessore crescerà fino a 1 cm o più. Procedo capovolgendo l'asse, se si evidenziano "dondolii", l'asse "balla", metterò degli spessori fino a toglierli, toglierò l'eccesso con la fresa verticale montata su colonna.

A questo punto è già stato stabilito se il daiza avrà un profilo semplice o con muro, procederemo a segnare gli ingombri per poterli poi tagliarli con seghetto alternativo o, per i più fortunati, con una sega a nastro stretto. Prima di procedere vorrei sottoporvi un problema, nelle foto a seguire sarà ben visibile e comprensibile.





La pietra è sbilanciata verso il posteriore, valutando il posizionamento, dovrà essere alzata dietro, (non ricordo le misure esatte, quel che conta è il concetto) pertanto il daiza finito si presenterà, sul davanti, spesso diciamo una quindicina di mm o meno, mentre posteriormente supererà di gran lunga i 30 – 35 mm.

Il problema è questo: quanti mm. di legno lasceremo attorno alla pietra??

Normalmente direi 3 – 4 mm ma facendo così sul davanti avremo un rapporto di circa 1:5 che potrebbe andare bene, ma questo rapporto sul dietro risulterebbe di circa 1:10 – 1:12 estremamente snello, nel caso preso in esame, suggerirei di lasciare almeno 4 – 5 mm sul davanti e 8 – 9 mm (il doppio) sul dietro.

Con un rullino di carta vetrata montato in verticale, uniformiamo e rifiniamo il profilo verticale e procediamo con le lavorazioni successive, mano a mano che queste lavorazioni vanno avanti, l'aspetto estetico e il nostro buon senso, ci diranno se i 4-5mm sul davanti e gli 8-9mm sul dietro sono giusti e proporzionali o se vanno diminuiti, comunque togliere è sempre possibile aggiungere mai.

Passiamo ora ai piedini, quanti ne servono e dove.

Vi farò vedere i miei primi 2 daiza costruiti una ventina di anni fa, ma non mettetevi a ridere.



Le pietre non sono un gran che, ma hanno un valore affettivo e le custodisco come se avessero vinto premi . La prima: daiza in taglio esclusivamente fatta con un dremel con fresina, prestato dall'amico vicino di casa Attilio Valdifiori, che usava sui bonsai per il legno secco, un'impronta di un paio di mm, l'esterno a mano libera e poi tanta carta vetrata, qui i 5 piedini sicuramente davano stabilità come numero ma soprattutto come forma, il tutto trattato con mordente ad acqua preso dal falegname e verniciato con la copale lucida usata nel portone d'ingresso di casa. Nella seconda pietra, daiza in olivo, 7 piedini, ero già passato alle lavorazioni con fresa Bosch montata su una colonna da trapano che guarda caso entrambe avevano il collare di fissaggio di 43 mm di diametro, il contorno esterno è il risultato dell'aver asportato materiale sopra e sotto tramite frese sferiche con gambo da 6 mm di diametro (anche questa attrezzatura era di Attilio e usata sui bonsai), mordente all'acqua e copale questa volta opaca, non ricordo ma sicuramente presa dal falegname.

Quanti piedini faremo?? In una pietra paesaggio, montagna, di sicuro all'estremo sx e all'estremo dx poi quelli che servono, per capirci 20 anni fa mettevamo ad ogni protuberanza un piedino contando in una pietra media piccola anche nove o più piedini; a Firenze 2011 fu chiesto a Felix Rivera, giudice dell'evento, davanti ad una pietra con 6 piedini se la cosa era giusta lui ammise che per quella pietra erano giusti 6 piedini (affermo questa cosa e ho anche la testimonianza del proprietario) di fatto avvallando ciò che ho detto sopra. Stabilito il numero dei piedini, li tracciamo con matita sul perimetro e sotto al daiza di una pietra capanna.







La sequenza spiega visivamente i vari passaggi, nelle ultime due foto, si capisce perché è stato adottato il profilo con muro: una buona parte della pietra è entrata nel daiza che tutto sommato resta snello (per la cronaca sotto sono rimasti un paio di mm scarsi).

Ora vedremo come nella stessa pietra è preferibile un profilo piuttosto che un altro.





La sequenza ha fatto vedere che per questa pietra è preferibile un profilo semplice, almeno per me. Parliamo ora di posizionamento dei piedini, a volte gli estremi dei daiza non sono netti, “appuntiti”, ma sono preferiti due piedini vicini posizionati guardando il lato lungo del fronte o del retro.





A sx il daiza della capanna, al centro quello della piccola montagna, a dx quello dell'aquila che cova. Se avete notato l'ultimo a dx ha i piedini più spostati verso il centro, questo mi dà lo spunto per parlare di quei daiza che "sostituiscono" una mano nel tenere in posizione la pietra, sono minuscoli rispetto la pietra e sono usati, per esempio, anche sotto certe pietre lago. Vi farò rivedere l'aquila che cova e una pietra lago.





Adesso entriamo nei particolari, definiamo cosa è l'”ombra”. La regola, per quello che so, dice che una pietra paesaggio montagna, proiettando la sua ombra sull’asse, determina la grandezza del daiza: questo per sommi capi, perché se la pietra presenta una protuberanza di diversi cm, si può scegliere di ridurre, senza esagerare, questo spazio libero sul daiza, cioè non occupato dall’impronta, per migliorarne la visione d’insieme.





In questo daiza costruito nel 2007, vediamo il concetto di “ombra”. Nella prima foto, qui sopra, a sx e a dx, le sagome per la costruzione delle “biette”, già spiegate precedentemente, al centro lo spazio vuoto determinato dalla proiezione verticale dell’ombra visibile nella seconda foto, nell’ultima la porzione di daiza pronto alla finitura.

Termino questa 1° parte di: “Costruire daiza entrando nei dettagli l’esterno” parlando di daiza a “guscio di noce”. Questa soluzione, l’ho sperimentata soprattutto nelle pietre oggetto, nelle foto a seguire due esempi di ciò che rappresentano per me il “guscio di noce”.





Nel primo caso, il daiza, del 2007, ricopre la parte bassa della pietra, specialmente a dx con appena un paio di mm, il minimo indispensabile, necessario per contenere la pietra.
Nel secondo caso, la figura, donatami da Cesare Fumagalli qualche anno fa, è improntata sulla parte dx per un paio di cm, anche se non sembra, a quella profondità lo spessore della parete del daiza è molto sottile, viceversa sulla sx, la pietra è appoggiata, quasi esterna. Tutto sommato, il risultato finale mi ha soddisfatto.

Spero che queste mie esperienze possano essere utile a tutti voi, elencandole, vorrei che possano suscitare in voi spirito di emulazione: l'importante è il sapere poi liberi di fare ciò che la vostra mente vi suggerisce.

Carlo Laghi